SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

(N. 1224-A)

RELAZIONE DELLA 3ª COMMISSIONE PERMANENTE

(AFFARI ESTERI)

(RELATORE CALAMANDREI)

SUL

DISEGNO DI LEGGE

approvato dalla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione) della Camera dei deputati nella seduta del 17 maggio 1978 (V. *Stampato n.* **1962**)

presentato dal Ministro degli Affari Esteri

di concerto col Ministro del Bilancio e della Programmazione Economica

e col Ministro del Tesoro

Trasmesso dal Presidente della Camera dei deputati alla Presidenza il 24 maggio 1978

Autorizzazione di spesa per la partecipazione italiana al Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (UNDP)

Comunicata alla Presidenza il 18 luglio 1978

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300) — 2-3-4

ONOREVOLI SENATORI. — Il Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (UNDP, come esso viene indicato nella sua sigla internazionale), a cui il presente disegno di legge autorizza la partecipazione italiana ed il relativo contributo finanziario — determinato nella misura di 3 miliardi 600 milioni di lire per l'anno 1977, di 4 miliardi e mezzo per l'anno 1978, e da determinare per gli esercizi successivi con apposita autorizzazione di spesa nella legge annuale del bilancio —, è fra gli strumenti dell'ONU dotati di maggiore potenzialità ai fini della cooperazione fra gli Stati.

Nato nel 1965 dalla fusione di strumenti preesistenti — il Programma allargato di Assistenza Tecnica, istituito dall'ONU nel 1949, e il SUNFED, Fondo Speciale dell'ONU per lo Sviluppo Economico, creato nel 1959 —l'UNDP ha come fondamentale il compito di raccogliere fondi per il finanziamento della cooperazione tecnica tra i paesi sviluppati e i paesi in via di sviluppo dell'ONU nel campo degli studi di fattibilità e dei progetti di preinvestimento; esso gestisce inoltre l'impiego di tali fondi, mediante un esame delle richieste e proposte provenienti dai paesi in via di sviluppo, la determinazione dell'aiuto necessario per ciascun progetto, la ripartizione delle risorse disponibili tra i vari programmi nazionali e multinazionali, e il controllo dell'esecuzione dei programmi in tutte le loro fasi e sotto ogni aspetto. I progetti finanziati e gestiti dall'UNDP possono contribuire e hanno effettivamente contribuito nei dieci anni e più, da quando il Programma esiste, allo sviluppo dei paesi destinatarii, ad esempio, accertando l'esistenza di risorse naturali in quei paesi, formando loro quadri per lo sviluppo, organizzando *in loco* centri di ricerca per la messa a punto e l'applicazione delle tecniche produttive, migliorando le infrastrutture nazionali e regionali per la pianificazione e gestione dello sviluppo. E ciò in relazione a quasi tutti i settori economici e sociali: all'agricoltura, ad esempio, per la utilizzazione delle terre e delle acque; all'industria, in materia, fra l'altro, di tecniche delle attività estrattive, manifatturiere e dell'industria leggera, di sviluppo di nuovi prodotti e di promozione commerciale; all'istruzione, con la formazione, ad esempio, del personale insegnante per la scuola primaria, o con programmi di lotta contro l'analfabetismo; a servizi pubblici, come quelli per la promozione di energia, o per le rilevazioni meteorologiche; alla sanità, fra l'altro per la lotta contro l'inquinamento; all'alloggio, alla sitemazione e pianificazione territoriale, ad esempio nel campo delle sistemazioni portuali; all'amministrazione pubblica, fra l'altro creando istituti di pianificazione economica e servizi nazionali di statistica; e infine alla protezione sociale, in materie, ad esempio, così rilevanti agli effetti dello sviluppo come la pianificazione familiare.

Nell'assolvere questi compiti l'UNDP realizza anche, di fatto, un coordinamento dell'azione svolta negli stessi settori da agenzie specializzate dell'ONU come la FAO, l'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità), l'UNIDO. Ma l'aspetto di gran lunga più rilevante della funzione coordinatrice svolta dall'UNDP consiste nelle sue stesse strutture, la cui rete periferica è la sola, fra gli organismi dell'ONU, che si estenda con uffici e rappresentanti residenti in quasi tutti i paesi in via di sviluppo. Si tratta dunque di una istituzione la quale, combinando le funzioni del finanziamento, della progettazione e dell'esecuzione, e agendo attraverso canali e meccanismi operativi molto diffusi e articolati, può rappresentare un tessuto di concertazione e programmazione dello sviluppo di portata mondiale, per la realizzazione di quelle infrastrutture economiche e sociali che dello sviluppo sono una condizione preliminare irrinunciabile.

La relativa crescita dell'attività dell'UNDP si rispecchia nel pasaggio dai 20 milioni di dollari, che l'originario Programma allargato

di Assistenza Tecnica dell'ONU gestì nel 1950, agli oltre 500 milioni di dollari di contributi che l'UNDP ha raccolto nel 1977. Ma ciò di cui si discute nelle Nazioni Unite è l'ipotesi di una ulteriore e qualitativa espansione dei suoi compiti, che faccia del Programma il perno centrale, sia finanziario che operativo, della cooperazione tecnica nell'ambito dell'ONU, e perciò uno dei perni dell'azione globale dell'ONU per il promovimento di un nuovo ordine economico mondiale.

Considerato il posto che già oggi spetta all'UNDP nel quadro della strategia dello sviluppo, e quello di rilievo centrale che può essergli riserbato in prospettiva, non pare possano esservi dubbi che l'Italia (che è uno dei paesi membri del Consiglio d'Amministrazione del Programma) debba sentirsi profondamente interessata, per motivi in certo senso organici e strutturali, alla partecipazione all'UNDP. Quella che potrebbe definirsi in qualche modo una complementarità, tra le sfere e i compiti di cooperazione tecnica allo sviluppo pertinenti all'UNDP e le esperienze, le competenze, le strumentazioni di cui le capacità tecniche, imprenditoriali e di progettazione che l'Italia dispone nelle stesse direzioni, si rispecchia concretamente nel fatto che, fra esperti e funzionari, gli italiani presenti nei meccanismi dell'UNDP, al vertice e alla periferia, sono già 249. Sotto il riguardo economico, poi, tale complementarità è eloquentemente sottolineata dal fatto che, a fronte di contributi erogati dall'Italia nell'ordine di quelli per i quali all'inizio si diceva essersi il nostro paese impegnato per il 1977 e 1978, i « rientri », nella forma di commesse ad imprese italiane, sono stati in un ordine annuo di 10 milioni di dollari. Un esempio di progetto impostato congiuntamente con l'UNDP dal nostro paese, ad opera del Servizio di Cooperazione Tecnica del Ministero degli Esteri, è il Centro di formazione professionale di Luanda, il cui allestimento è affidato alla COMERINT (Commissionaria Mercantile Internazionale SpA). Un altro esempio interessante è lo studio di fattibilità per un Centro mediterraneo per le fonti di energia rinnovabili, da creare a Malta, che, qualora dovesse realizzarsi, darebbe anch'esso consistente occasione a interventi della tecnica e della imprenditoria italiana.

L'esiguità dei contributi italiani, a confronto non solo di quelli forniti nel 1977 da paesi come gli Stati Uniti (100 milioni di dollari) ma anche di quelli di paesi come la Danimarca (46,6) o l'Olanda (47,8), è stata rilevata dall'altro ramo del Parlamento con la formulazione di un ordine del giorno, accettato dal Governo, nel quale si auspica un congruo e graduale aumento annuo dell'impegno finanziario del nostro paese. È una esigenza ormai connaturata alla politica di cooperazione allo sviluppo che appartiene alla visione comune delle forze dell'attuale maggioranza, ed evidentemente il Senato — pur consapevole dei condizionamenti che la congiuntura economica e di bilancio pone oggi a un incremento della partecipazione italiana all'aiuto allo sviluppo — fa proprio l'auspicio, interpretando come una disponibilità in tale senso il fatto che l'ultimo capoverso dell'articolo 2 del disegno di legge lasci al bilancio di previsione dello Stato la determinazione del contributo all'UNDP negli esercizi successivi al 1978.

Allo stesso titolo, e con possibilità di adempimento più immediate, sembra giusto auspicare che, nell'approccio politico globale alle questioni della cooperazione internazionale, la posizione italiana riconosca in termini più espliciti, precisi, sistematici, l'UNDP come uno dei punti di riferimento principali nella strumentazione internazionale della strategia dello sviluppo, a cui gli indirizzi e i programmi nazionali italiani di partecipazione a tale strategia debbono collegarsi, ed in cui essi debbono identificare, in modo appunto più coordinato e meno dispersivo, i canali e i meccanismi attraverso i quali operare. In questo senso è stato formulato dalla 3ª Commissione un ordine del giorno su cui il rappresentante del Governo si è favorevolmente pronunciato e che viene sottoposto all'Assemblea.

Per le ragioni e con le qualificazioni anzidette si propone di autorizzare la spesa per la partecipazione italiana all'UNDP nei termini indicati dal presente disegno di legge.

CALAMANDREI, *relatore*

PARERE DELLA 5ª COMMISSIONE PERMANENTE
(PROGRAMMAZIONE ECONOMICA, BILANCIO, PARTECIPAZIONI STATALI)

14 giugno 1978

La Commissione, esaminato il disegno di legge, comunica di non avere nulla da osservare per quanto di competenza.

GIACOMETTI

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

È autorizzata la partecipazione italiana al Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (UNDP).

Art. 2.

All'onere di lire 3.600.000.000, derivante dalla attuazione della presente legge per l'anno finanziario 1977, si provvede mediante riduzione del fondo speciale di cui al capitolo 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno medesimo.

All'onere di lire 4.500 milioni, relativo all'anno finanziario 1978, si provvede mediante riduzione del corrispondente capitolo n. 6856 per l'anno finanziario 1978.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Le occorrenze finanziarie relative agli esercizi successivi saranno determinate con apposita autorizzazione di spesa da inserire annualmente nella legge di approvazione del bilancio di previsione dello Stato.